

Chi è

**La leader di Kadima
pupilla di Ariel Sharon**



TZIPI LIVNI
EX MINISTRA DEGLI ESTERI
52 ANNI

Israele», ma solo se lo Stato ebraico sceglierà la via della pace. Obama «vuole essere coinvolto e risolvere il conflitto – sottolinea Livni - Le sue pressioni sono rivolte a chi rifiuta questo processo, e Israele deve scegliere se sta con chi vuole fare avanzare il processo di pace o con chi lo rifiuta: in quest'ultimo caso ci sarà un'inevitabile spaccatura con gli Stati Uniti». In questo contesto, la ripresa dei negoziati indiretti tra Israele e Anp è un punto di partenza di un cammino lungo e impervio.

Il tempo delle scelte strategiche non è più rinviabile: l'illusione più grande, e più grave – riflette l'ex ministra degli Esteri d'Israele - è ritenere che sia possibile «eternizzare» l'attuale status quo. Il dialogo, e non solo. Perché a preoccupare Tzipi Livni è an-

che la deriva fondamentalista che scuote dalle fondamenta la società israeliana. Una sua recente intervista a Haaretz ha scatenato una reazione durissima, rabbiosa, dei leader della destra ultraortodossa. Ma la ex agente del Mossad, l'avvocata di successo non si lascia intimorire. E a l'Unità ripropone il suo argomento, j'accuse. E lo fa da donna prima che da leader politica. «Non posso accettare – dice – che l'Israele del 2010 sia un Paese in cui le donne, in certi autobus, siano confinate nella parte posteriore. Non posso accettare che la definizione di cosa sia uno "Stato ebraico" sia affidata al monopolio di politici ultraortodossi. Mi ribello al fatto che la nostra società sia ridotta a vari gruppi di "clausura", ognuno chiuso, arroccato in se stesso. Una società in cui il senso di appartenenza non sia dato dall'essere, dal sentirsi "israeliano" ma dall'identificarsi con un gruppo etnico, o religioso...Non è questa l'idea aperta di Israele per cui hanno combattuto i nostri padri».

Ritrovare un senso comune di appartenenza, alto, positivo, che non sia solo la paura di un Nemico esterno – oggi l'Iran di Ahmadinejad – contro cui fare fronte. È questa la sfida di Tzipi. In fondo, ciò che la leader di Kadima sta tentando è tradurre in ebraico «Change» e «Hope», Cambiamento e Speranza, con i quali Barack Obama ha conquistato la maggioranza degli americani. Il Cambiamento è possibile, di più, è necessario. E occorre agire subito, prima che sia troppo tardi. Prima che a travolgere ogni argine di convivenza sia l'odio, la diffidenza, il prevalere delle «ragioni» di parte sull'interesse comune. Un interesse che riconosce le diversità ma non le cristallizza. Un interesse che punta sull'istruzione come fondamento di una uguaglianza oggi in crisi: l'uguaglianza delle opportunità. Un interesse che non esclude diritti e ragioni dei palestinesi. È una visione laica dell'ebraismo, quella di cui Tzipi Livni si fa portatrice, che contempla il rispetto della religione ma che non delega ad essa compiti e funzioni che sono dello Stato: nel campo dell'istruzione, ad esempio. Il cambiamento è possibile, insiste la leader di Kadima, «ma non potrà determinarsi con l'assenso dei partiti ultraortodossi». Progettare il futuro con chi tiene in ostaggio il presente d'Israele, è più che una «mission impossible»: è una impresa inutile. E Tzipi lo sa bene. Per questo si rivolge a chi ha «le chiavi del futuro d'Israele». Gli stessi che realizzarono la sua fondazione.

(ha collaborato Cesare Pavoncello)

L'aeroporto di Hitler diventa un parco: 100mila in festa a Berlino

Un cartello rosso con una scritta bianca sistemato tra la pista d'atterraggio e il prato, diceva ieri in una parola tutto quello che era necessario sapere a Tempelhof, nell'ex aeroporto di Berlino: «Grillplatz», spazio per le grigliate.

LAURA LUCCHINI
BERLINO
lauralucchini@gmail.com

Con una festa popolare, a suon di salsicce e birra, Berlino ieri ha dato il benvenuto al più grande parco che le sia mai stato regalato, quello che sorge nella zona dell'antico terminal voluto da Hitler e che da ieri appartiene ai cittadini.

Le celebrazioni in occasione dell'apertura si sono tenute in una data altamente simbolica per la città: 61 anni fa, il 12 maggio 1949, finiva il ponte aereo per Berlino ovest. Durante 462 giorni, la parte occidentale della città, isolata dopo il blocco degli accessi voluto dall'Unione Sovietica, aveva ricevuto rifornimenti di ogni tipo dagli aerei statunitensi che si servirono delle piste di Tempelhof. Centinaia e centinaia di aeroplani, chiamati affettuosamente «Rosinenbomber» (bombardieri d'uva passa) per via dei piccoli pacchetti di caramelle con attaccato un minuscolo paracadute individuale che venivano lasciati cadere per i bambini, trasportarono una enorme varietà di provviste, da interi container pieni di viveri a carbone e medicinali.

LA RICONVERSIONE
Tempelhof ha smesso di essere un aeroporto nell'autunno del 2008, la sua posizione troppo centrale e la sua pista d'atterraggio troppo corta lo rendevano ormai inadeguato alle esigenze della capitale. Da allora si è assistito a un toto scommesse riguardo alla riconversione di questo spazio, a cui ambiscono costruttori e investitori immobiliari, e per cui il Governo locale aveva indetto un concorso di idee.

La vicenda dello sviluppo dell'area aveva addirittura assunto toni surreali quando il giovane Jakob Tigges, architetto berlinese, era riuscito a ingraziarsi la stampa di tutto il mondo con il suo progetto di una montagna di mille metri per le escursioni, con base a Tempelhof e che rompesse con la monotonia della pianura del Brandeburgo. Il progetto ovviamente fu respinto, ma la po-

lemica causata forse qualche risultato lo ha portato se alla fine il Senato ha deciso di regalare i 380 ettari di spazio vuoto, un'area superiore a quella di Central Park a New York, ai berlinesi.

L'inaugurazione di ieri non poteva non avvenire in presenza dei testimoni del ponte aereo a cui è stato dedicato un minuto di silenzio prima dei festeggiamenti ufficiali in presenza del sindaco socialdemocratico Klaus Wowereit e il ministro della difesa Frank Josef Jung, della Cdu. Dopo le dichiarazioni di rito, in cui Wowereit ha ricordato che, «gli Alleati hanno dato a Berlino la libertà, al prezzo della propria vita», e che, «questo rimane legato a Tempelhof», i cittadini e i turisti, 100.000 secondo alcune stime, hanno invaso il prato per la festa.

Alcuni manifestanti, una cinquantina, che si erano dati appuntamento con internet, hanno protestato contro il recinto che continuerà a circondare Tempelhof e contro la chiusura notturna del parco. Con i cartelli «Buttate giù il recinto» e a suon di slogan hanno disturbato gli interventi delle autorità, prima che il parco venisse aperto. Con questo nuovo parco, Berlino si colloca tra le capitali più verdi d'Europa con più del 7% del suo territorio occupato da parchi. ♦

IL CASO

Via libera dell'Olp ai negoziati indiretti Plauso degli Usa

— Il Comitato esecutivo dell'Olp ha formalizzato ieri a maggioranza l'atteso via libera palestinese ai negoziati indiretti patrocinati dagli Stati Uniti per cercare di rilanciare il processo di pace con Israele dopo oltre un anno di stallo.

Il Dipartimento di Stato americano ha accolto come «un importante passo avanti» il sostegno dato dal Comitato esecutivo dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina (Olp) ai colloqui indiretti con Israele.

Tuona invece Hamas, la fazione integralista palestinese al potere nella Striscia di Gaza, e da altre sigle come la Jihad Islamica. «L'Olp non rappresenta tutto il popolo palestinese e le sue decisioni non ci impegnano in alcun modo», ha tagliato corto Fawzi Barhum, uno dei portavoce di Hamas.

IRAN

Teheran minaccia Eni, Shell e Total: taglieremo i ponti

— L'Iran minaccia di tagliare i ponti con le compagnie petrolifere occidentali che hanno frenato la realizzazione dei progetti di sviluppo previsti, in particolare nel settore del gas, su pressione di alcuni governi europei e degli Stati Uniti, preoccupati per il programma nucleare della Repubblica islamica. «Abbiamo di recente fatto sapere a diverse compagnie straniere che non tratteremo più con loro, e che questi progetti saranno affidati ad aziende iraniane», ha detto ieri il ministro del petrolio Massud Mirkazemi. Il ministro non ha citato le compagnie interessate, ma le sue accuse paiono rivolte a gran parte dei gruppi petroliferi occidentali presenti in Iran, dall'anglo-olandese Shell alla francese Totale e all'Eni, che negli ultimi mesi hanno congelato progressivamente nuovi investimenti.